



«I nostri fratelli si potrebbero
anche chiamare "della benedizione"»
(La Benedizione Eucaristica nella spiritualità rosminiana)



Settimana rosminiana 16-23 febbraio 2014
"Festa della Cella"

Spiritualità Rosminiana: La Benedizione Eucaristica

1Cor 10,15-16,31:

Carissimi «parlo come a persone intelligenti; giudicate voi stessi quello che dico: il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? ... Sia dunque che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio».

«Calice della benedizione»: quest'espressione richiama alla mente il significato che i rabbini giudaici attribuivano alla terza coppa su cui si pronunciava il ringraziamento alla fine del pasto (la stessa coppa che nell'Ultima Cena Gesù userà per trasformarla nel proprio sangue).

«Che noi benediciamo ... il pane che noi spezziamo» queste aggiunte di Paolo denotano immediatamente un significato nuovo: indica prima di tutto la consacrazione eucaristica; ed il «noi» indica il modo e con chi avviene l'azione.

«è ... comunione»: il calice consacrato è fonte di benedizione perché stabilisce tra Gesù Cristo e noi un vincolo stretto, una vera "comunione" e non soltanto partecipazione. La comunione del sangue di Cristo e del suo corpo non è un semplice rapporto spirituale o mistico con una realtà al di sopra dei sensi; ma stabilisce effettivamente una comunità di vita con Cristo e tra noi.

Questo testo di s. Paolo, interpretato secondo il "senso spirituale", è quello che più di ogni altro si avvicina al significato rosminiano della "*Benedizione Eucaristica*"

Ciò che Rosmini intende per *Benedizione Eucaristica*, è uno dei contributi del tutto nuovi offerti alla dottrina dell'Eucaristia; nuovi per l'originalità della forma di cui egli li veste. La "*Benedizione Eucaristica*" non è tuttavia nuova per noi, perché posta al cuore stesso della nostra spiritualità.

Al capitolo decimo della parte nona delle *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, Rosmini spiega quale cura ciascun religioso debba dedicare alla parte più preziosa e fondamentale della sua vocazione: lo stato elettivo e soprattutto la

pietà. I numeri 758-768: parlano della carità, della preghiera universale e del modo di pregare (n. 761: «*in spirito e verità*»), della ricerca della purificazione della coscienza, dell'offerta del proprio sangue e, in particolare, il numero 764 della benedizione eucaristica.

N. 764: «Siccome poi dalla benedizione eucaristica derivano tutte le altre benedizioni e consuetudini, i nostri bramino che tutto sia benedetto e a Dio consacrato, e suscitino tale desiderio nei fedeli, affinché da tutte le cose di questo mondo traggano profitto per la pietà (D.) e lodino il Dio e Signor nostro. Insegnino loro che tutte le cose di questo mondo, animate e inanimate, vengono dal corpo e dal sangue di Lui fatto presente per mezzo del sacerdote, santificate e ordinate al culto del Signore; e, così, ordinate, sono rese proficue per la salute del corpo e dell'anima, secondo la divina bontà; affinché in ogni cosa si dia lode e gloria a Cristo dimorante sotto le specie eucaristiche, e tutti i fedeli rimangano incorporati in Lui col cibo di vita, e tutto in Lui si unisca.

(D.) I nostri fratelli si potrebbero anche chiamare "della benedizione", perché desiderano che tutti e tutto sia benedetto e consacrato al culto del loro Dio e Signore. L'effetto proprio della benedizione è quello di far crescere e moltiplicare quei semi che la divina Provvidenza ha sparso nel mondo. Perciò l'intento e l'azione di questo Istituto, che potrebbe anche prendere il nome dalla "Provvidenza", non mira a riporre nuovi semi nel mondo, ma a coltivare quelli che già vi pose Iddio, in conformità al divino volere, assecondando così i disegni della divina Provvidenza, che devono riconoscersi nelle cose che sono state poste da essa in un determinato modo nel mondo. Quindi benché gli uomini che entrano nell'Istituto debbono essere disposti all'indifferenza, tuttavia, per lo spirito della nostra Società non si richiede che si mutino sempre le buone occupazioni in cui profittarono fuori, ma assoggettandole all'obbedienza, si possono promuovere».

Significato della parola *benedizione*.

S. AMBROGIO: «Benedictio est sanctificationis et gratiarum votiva collatio» «*la benedizione è la promessa di conferimento di benedizione e di grazie*» (*De Patriarchis*, 2,7). E i Padri collegarono sempre la benedizione con l'Eucaristia e la celebrazione eucaristica.

Benedizione = promessa concreta che pone in atto un intervento di Dio, attraverso l'azione della sua Chiesa, per la santificazione del beneficiario della benedizione.

Il primo e più antico significato di benedizione nella Chiesa Apostolica era

analogo a quello di consacrazione: ogni benedizione di Dio era considerata un suo reale intervento nella vita attraverso l'azione santificante dello Spirito Santo, e il momento centrale della celebrazione dell'Eucaristia (l'unica immutabile, mentre tutte le altre parti non erano ancora fissate ma liberamente espresse dal vescovo di ogni chiesa locale) che noi oggi chiamiamo "consacrazione" allora si chiamava «*Benedizione del pane e del vino*». Era la "*benedizione, quella grande*", da essa derivavano tutte le altre come effetti particolari e mirati ad un particolare aspetto della vita umana. Questa antica concezione è ancora oggi presente nella preghiera eucaristica I, o Canone Romano. « *Santifica, o Dio, con la potenza della tua benedizione, questa offerta che noi eleviamo alla tua bontà paterna e degnati di accettarla a nostro favore, in sacrificio spirituale e perfetto perché diventi per noi il corpo e il sangue del tuo amatissimo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo*».

L'Eucaristia viene ad essere il massimo delle benedizioni

È la benedizione per eccellenza, perchè dono che Dio fa di se stesso in Cristo. Perciò, come dice Rosmini, fonte di tutte le benedizioni.

Nell'Eucaristia si compie e culmina la prima benedizione che Dio diede all'inizio della creazione. Nell'Eucaristia vi sono due elementi del creato: grano e uva, che per il lavoro dell'uomo diventano pane e vino. Grano, vite ed ulivo, che con il lavoro dell'uomo divenivano pane, vino ed olio, al tempo di Gesù, erano elementi essenziali dell'alimentazione mediterranea e dire bacino del Mediterraneo significava parlare del mondo allora conosciuto. Su questi elementi e sul lavoro dell'uomo opera la transustanziazione che rende presente Cristo stesso; così con questo atto le cose tutte e il lavoro dell'uomo, che lo qualifica come cooperatore alla creazione, vengono benedetti, santificati e ordinati al loro fine: il culto di Dio.

Questi elementi e valori sono assunti dall'Eucaristia, quale segno e simbolo di tutto il creato e dall'Eucaristia si irradia la benedizione a tutto il creato. Dio creò l'universo e vide che era buono, l'Eucaristia è il coronamento e la perfezione di tale creazione.

In che senso sono coronamento e perfezione? Perché la Benedizione eucaristica agisce su quei germi di bene che il Padre ha posto col suo atto creativo, che il Figlio, dopo l'opera disgregatrice dell'uomo, ha redento, che lo Spirito Santo corrobora e irrobustisce per la manifestazione dell'amore glorioso della

Trinità. Nulla sfugge all'azione benefica della benedizione eucaristica. Nulla può essere sostituito alla benedizione eucaristica.

A Rosmini non è sfuggita la sua grande importanza, tanto da spingerlo ad affermare che i religiosi del suo Istituto potrebbero anche chiamarsi "Fratelli della benedizione". Perché il loro agire o, come lui dice, «il nostro intento e la nostra azione» non consiste in altro che nel conformarsi alla volontà di Dio: cioè alla sua Provvidenza.

Testi significativi

Giovanni Paolo II, " *Voi sarete ministri della benedizione di Dio*" in Osservatore Romano, 18-19/02/1985

«*Voi sarete i ministri della benedizione di Dio*», così il Papa ha definito la missione e l'essere stesso dei sacerdoti nel corso della visita compiuta sabato pomeriggio al Pontificio Seminario Romano Maggiore. Parlando ai giovani studenti – quest'anno sono 150, dei quali 70 romani – il Santo Padre ha voluto comunicare ciò che maggiormente lo ha colpito nel recente viaggio compiuto in alcuni Paesi dell'America Latina: la richiesta continua ed entusiastica di "*bededición*", di benedizione.

In precedenza il Papa aveva pronunciato una meditazione sulla centralità della vocazione nella vita del cristiano.

«*Voi siete i portatori della benedizione di Dio, la benedizione che è l'espressione della bontà di Dio verso le sue creature*». Al tema della benedizione Giovanni Paolo II ha dedicato il lungo colloquio con i seminaristi romani. Occasione dell'approfondimento di questa tematica è stato il ricordo del recente viaggio compiuto dal Papa in America Latina. «*Una cosa che mi ha toccato molto è stata la folla: erano enormi folle, soprattutto nelle città; specialmente a Lima che è una città grandissima, quasi due volte Roma. La cosa che maggiormente mi toccava nelle adunanze spontanee della gente era il fatto che sempre veniva ripetuta una parola: "benedición", benedizione*».

Il Papa ha detto poi ai seminaristi che essi dovevano essere consapevoli di una caratteristica che sarebbe stata loro propria: «*siete chiamati ad essere sacerdoti, cioè ad essere ministri della benedizione nelle diverse attività liturgiche e soprattutto nella celebrazione dell'Eucaristia. Ma siete ministri della benedizione nel senso più ampio della parola: voi dovete portare con voi stessi la benedizione di Dio, questa benedizione con la quale si è iniziata la storia dell'umanità*».

Dopo aver ricordato che la prima benedizione è documentata nella Genesi, cap. 1, sesto giorno, "et benedixit eis", il Papa ha ribadito che i sacerdoti sono portatori di questa benedizione che è espressione della bontà di Dio verso le creature, che è poi l'espressione della comunicazione della comunione di Dio con noi, della comunicazione di Dio agli uomini.

«Voi siete nello stesso tempo e dappertutto e per tutti in ogni luogo e in ogni circostanza, i ministri della benedizione, di quella benedizione con la quale Dio benedice soprattutto l'uomo, le diverse circostanze e le diverse situazioni umane: il lavoro, la vita della famiglia, la sofferenza; tutto questo incontra da parte di Dio una benedizione. Voi siete ministri di questa benedizione».

«In questa semplice parola, benedizione – ha detto ancora il Papa – si trova tutta la teologia del ministero della Chiesa, del presbiterato e, naturalmente, dell'episcopato». «Ecco tutto questo riporto come frutto del mio pellegrinaggio in America Latina», ha concluso il Papa, ricordando ancora una volta che l'incontro con i seminaristi si era svolto sotto lo sguardo della Madre della fiducia.

Giuseppe Bozzetti, *Lineamenti di pietà rosminiana*

La Quinta Direttiva: La Benedizione Eucaristica

La carità e la preghiera universale, lo studio della purificazione della nostra coscienza individuale, l'intelligenza nella preghiera e l'offerta del proprio sangue: considerate, una dopo l'altra, queste caratteristiche della pietà rosminiana, veniamo all'ultima.

Parlando dell'offerta del proprio sangue, il Padre Fondatore dice che sarebbe desiderabile che tutti i sacerdoti dell'Istituto la praticassero nel celebrare la Messa, e gli altri nel fare la santa Comunione, per cui noi partecipiamo della Vittima consacrata dal sacerdote. E parlando della Comunione esprime questo desiderio: «*Dio volesse che la Comunione tra noi fosse frequente e anche quotidiana, in modo che tutti si avvicinassero all'altare con grandissima purezza di coscienza e grandissima fame!*» - *Accedentes ad altare cum puritate et fame plurima*; ecco le due cose che costituiscono la migliore preparazione alla Comunione: la purezza di coscienza e il desiderio intimo, intenso, di avvicinarci, unirci a Gesù Cristo.

Poi il Padre Fondatore passa a dirci della benedizione Eucaristica. Egli desidera che tutti i nostri sappiano e insegnino che dall'Eucaristia discende la benedizione su tutte le cose del mondo; sappiamo che tutte le cose di questo mondo sono e devono essere da noi considerate come consacrate a Dio, in modo che la nostra pietà riceva un continuo alimento dall'uso che facciamo di quelle cose

medesime. Ecco il concetto su cui ci fermeremo.

Di solito avviene che noi veniamo distratti dal pensiero e dall'amore di Dio per via delle cose di questo mondo. Siamo con esse in continuo contatto, ne dobbiamo usare necessariamente; ma questo contatto e questo uso ci dissipa e ci allontana da Dio; è un fatto doloroso, ma generale, e non si può non constatarlo. Il Padre Fondatore invece vorrebbe che l'uso delle cose di questo mondo fosse tale per noi da esserci stimolo, occasione continua per crescere nella pietà, nella lode, nel culto di Dio. Siamo a un capovolgimento di quel che di solito avviene.

La pietà rosminiana avrebbe dunque come direttiva di reagire contro l'andazzo comune, e da quelle cose appunto per cui abitualmente gli uomini vengono distratti, noi dovremmo prendere occasione per pensare a Dio, per amarlo, per servirlo.

A questo ci richiama la parola: *benedizione*. Voi sapete che la Chiesa nella sua liturgia abbonda di benedizioni. Essa benedice tutte le cose. A Pasqua (a Natale nel rito Ambrosiano) ogni anno benedice le case. Benedice le vie, le macchine, gli alimenti. Questo, cosa vuol dire?

La benedizione non è una semplice preghiera, una invocazione a Dio, è qualcosa di più. Quando la Chiesa benedice, essa intende affermare anzitutto il supremo dominio che Dio ha su tutte le cose; in secondo luogo intende dedicarle al servizio di Dio, perché tutto il mondo ha un solo ultimo fine, che è dar gloria a Dio. Che cosa ha strappato il mondo da questo scopo iniziale e finale per cui tutto deve rendere gloria a Dio? Il peccato. Si benedice col segno della Croce, perché la Croce di Cristo ha vinto il peccato e ripristinato l'ordine; per essa le cose ritornano nella loro innocenza primitiva e, dopo di aver conosciuto il supremo deviamiento da Dio, ritornano a servire all'amore di Dio.

In terzo luogo con la benedizione la Chiesa ci inculca che di tutto ciò che vien benedetto noi dobbiamo fare l'uso che si conviene a cose dedicate a Dio: come noi non usiamo a scopi profani un calice che sia stato consacrato, così ci dobbiamo servire di ogni sorta di cose in lode di Dio, usandone moderatamente, puramente, con retta intenzione, secondo l'ordine che Dio ha impresso all'universo, giovandocene come mezzo ad un accrescimento di giustizia e di carità nel mondo.

La pietà rosminiana deve aver dunque questa caratteristica: tutto quel che c'è

in questo mondo, tutto quello che ha rapporto con la nostra vita interiore ed esteriore, tutto ciò che appartiene alla nostra natura umana anche materiale, tutto sia riconosciuto come benedetto in Cristo e venga usato come tale; da qualsiasi cosa si deve saper prendere occasione e incitamento a crescere nella pietà e nell'amore di Dio.

Anche qui, vera praticità d'insegnamento. Vedete come ci portano a mettere la pietà in tutti gli atti più comuni della nostra esistenza; la vita viene così tutta santificata. Noi possiamo sentirci presi da una folla di occupazioni e preoccupazioni, da obblighi che ci impediscono talora le opere stesse del culto di Dio; ma se abbiamo questo principio fisso nel nostro spirito, cioè di considerare tutte le cose come consacrate al culto di Dio e servircene con questa intenzione finale, allora tutta la nostra vita diviene un atto di pietà, perfino le stesse necessità del sonno e del mangiare.

E se tutto è consacrato e benedetto, in ciascuna cosa riconosciamo la signoria suprema di Dio a cui tutto appartiene.

Un'altra conseguenza pratica sarà che noi non prenderemo mai eccessiva padronanza delle cose di questo mondo, sapendo che il vero padrone ne è Iddio; della nostra casa, dei nostri libri, anche delle persone a noi più care, il supremo Signore è Lui; e usandone ricorderemo che Egli ce le ha date e vuole che le usiamo, ma ne usiamo così come Egli vuole e non altrimenti. Anche così verremo a trasformare l'uso delle cose in un continuo atto di pietà verso il Padre.

Il concetto di «*benedizione*» è dunque concetto di suprema importanza pratica; coll'indicarcelo il Padre Fondatore ci ha messo nella possibilità di impregnare di pura e sapiente religione tutta la nostra condotta.

Di più il Padre Fondatore vuole che si consideri questa benedizione come Eucaristica. La benedizione o riconsacrazione di tutto il mondo, che era stato profanato dalla colpa, si fa per mezzo di Cristo. Ora questa opera di Cristo, riguardo a noi che viviamo in questa vita terrena, ha la sua espressione più completa nella Eucaristia; Gesù Cristo si offre vittima al Padre in un Sacrificio perenne sui nostri altari, continuando il sacrificio della Croce.

Offerta, oblazione immanente. Nell'Eucaristia vediamo il confluire di tanti diversi elementi per cui veramente la benedizione divina del mondo riceve la sua realizzazione più comprensiva. Per l'Eucaristia la terra produce il frumento

e la vite: dal frutto della terra gli uomini fanno il pane e il vino, e i fedeli recano al tempio questi due portati così eletti della natura e dell'arte umana che il Sacerdote poi consacra, e ne fa il Corpo e il Sangue del Salvatore. Cristo è presente in questo Sacramento, la Sua Umanità che è la perfezione dell'umanità, la sua Divinità che è l'Ineffabile. Tutto viene a confluire sull'Altare, le cose più alte e le cose più infime si ricongiungono. Gesù Cristo che si è costituito Vittima sulla Croce, si costituisce Vittima in un modo nuovo, sebbene sostanzialmente la stessa, e unisce a Sé nella Eucaristia non solo la natura umana, ma anche la natura inanimata, trasformando nel suo Corpo e nel suo Sangue il pane e il vino.

Tutto l'universo creato viene così ribenedetto nella offerta di valore infinito con cui Gesù nell'Eucaristia si offre Vittima al Padre. Così ci è dato comprendere come dall'Eucaristia derivi ogni altra benedizione e ogni consacrazione, e il Padre Fondatore vuole che questo sia da noi meditato e insegnato perché da questa meditazione e da questo insegnamento nasca nei fedeli la coscienza dell'*unità* ineffabile di tutte le cose, di tutto l'universo in Cristo Eucaristico.

Quindi dalla benedizione Eucaristica discende pure quell'osservanza della pietà giornaliera, ordinaria, che si connette a tutte le cose, anche le più infime e materiali; cosicché la nostra pietà è da essa continuamente alimentata, nutrita, eccitata, e rende a Dio quella gloria che consiste nella compiacenza di Lui al vedersi ricambiato d'amore dalle sue creature. Così quest'ultima caratteristica della pietà rosminiana ci riporta alla prima, a quella universalità dell'orazione che tende a rendere gloria a Dio, la gloria più grande possibile, sia pure nella nostra piccolezza.

Ma i pensieri sinora accennati, hanno bisogno di altri svolgimenti. Sarà per la prossima volta, se Iddio ci darà vita e se tale è la Sua Volontà. E il saluto di oggi sia nella preghiera, nell'amore di Dio e nella carità fraterna: preghiamo per il nostro piccolo Istituto, per tutta la Chiesa, per tutto l'universo ribenedetto nel Sacrificio di Gesù Cristo.

La Benedizione e il SS. Sacramento

Un altro aspetto della Benedizione è quello che il P. F. ci spiega col dirci che Dio nel creare il mondo ha come gettato dei semi che dovevano svolgersi e fruttificare. Il mondo nell'atto che fu creato ha ricevuto in sé questa potenza che dovrà dare tutti i suoi frutti e continuerà a svolgersi nel corso dei secoli. La be-

nedizione iniziale di Dio, di cui la Scrittura ci parla, era l'impulso divino alla virtù infusa nelle cose di svolgersi, di crescere e moltiplicarsi; e ancora oggi *benedizione* indica un aiuto, un impulso, una virtù che si aggiunge e si immette perché quella capacità di sviluppo, che è nelle cose come in germe, realmente si affermi, si espliciti, raggiunga la pienezza degli effetti che Dio attende dalla Sua creazione.

Così la benedizione si deve intendere non solo a riguardo del mondo materiale che vediamo svolgersi e crescere sotto i nostri occhi, ma anche del mondo spirituale e di tutte quelle cose che risultano dall'incontro della materia collo spirito. Guardando in noi stessi, questa nostra vita che cos'è se non un germe posto in noi che deve crescere e svilupparsi? Gesù Cristo ha detto agli Apostoli: «*In questo il Padre sarà glorificato, se voi renderete molto frutto*». Il frutto che il Padre aspettava da loro, come oggi da noi, era la gloria del Suo Nome: *santificetur nomen tuum*.

Gesù vedeva nelle anime dei suoi apostoli i germi che si sarebbero svolti colla loro cooperazione, col loro lavoro, colle loro fatiche e sacrifici, ma più ancora colla Grazia che li avrebbe, accompagnati e avrebbe fecondato quelle fatiche e quei sacrifici. Lo stesso egli vede nelle nostre anime; e noi chiediamo ogni giorno la benedizione di Dio, perché siamo consci che c'è qualcosa in noi allo stato di germe, che deve crescere e svilupparsi, e abbiamo pure la coscienza della nostra limitazione sapendo quante cose possono opporsi, quante difficoltà interne ed esterne mettere ostacolo allo sviluppo fecondo, di questo nostro essere, dal quale Iddio attende la Sua gloria.

Onde ogni volta che riceviamo la benedizione, sia che ci venga dal sacerdote, sia che ci venga direttamente dall'Eucaristia, tale deve essere il nostro pensiero nel riceverla: che quella benedizione non è solo una conferma della nostra consacrazione a Dio, ma un aumento di forza al nostro spirito per rendere più vegeti e fecondi i germi di bene che già sono in noi. Ora, tutta la nostra vita deve essere concepita come una continua esplicazione e sviluppo di tali germi già dalla Bontà di Dio inseriti nella nostra anima.

Ma il nostro Padre Fondatore non parla solo di *benedizione*; parla anche di *Benedizione Eucaristica*; e vuole che sentiamo e propaghiamo intorno a noi questo pensiero: che la massima benedizione è nell'Eucaristia. In qual modo? Non si tratta solo di vedere nel SS. Sacramento la presenza reale ed arcana, sotto le specie del pane e del vino, di quel Gesù che, Figlio di Dio fatto uomo, un gior-

no abitò tra noi, e, percorsa in terra la carriera mortale che il Padre gli aveva assegnata, fu crocifisso e morto per noi e il terzo giorno risuscitò e poi salì al cielo; non si tratta solo di vedervi il dono inenarrabile che Egli fa di sé a noi divenendo nostro cibo soprannaturale per la Comunione. Si tratta inoltre di vedere in questa Sua ineffabile Presenza sotto le specie eucaristiche, come Vittima che di continuo si offre al Padre, una Sua partecipazione alla vita di questo mondo terreno e sensibile.

È per mezzo delle specie eucaristiche che egli si trova in tale stato e in tale funzione. Le specie del pane e del vino appartengono infatti a questo mondo passeggero, materiale e mutabile, che è la dimora della nostra vita terrena. È in questo mondo che devono svolgersi e crescere sino a rendere frutto, e il massimo frutto, i germi di bene posti da Dio creatore. Onde nelle specie eucaristiche noi abbiamo la prova e la garanzia tangibile, la più adatta al modo di conoscere prettamente umano e terreno, del permanere tra noi di Gesù Cristo: *«Ecco io sono con voi tutti i giorni sino alla fine dei secoli»*.

Sono con voi *tutti i giorni*. È come un continuo rinnovarsi, un ricominciare di questa sua dimora con noi ogni giorno. Le specie eucaristiche infatti sono soggette a un mutamento continuo, perché seguono le leggi naturali che governano la materia, e se non vengono consumate a tempo, mediante la Comunione, si corrompono nei vasi sacri; quando poi vengono ricevute da noi nella Comunione, si corrompono ancora più rapidamente entro il nostro stomaco, agendo anche come cibo materiale. Tutto ciò è per il Signore un mirabile modo di intervenire quasi ad ogni istante nella realtà sensibile di questo mondo mortale e parteciparne la vita temporanea.

Ma appunto questa è la nostra vita di oggi, che respiriamo adesso, in cui godiamo e soffriamo, in cui lavoriamo e ci sacrificiamo, in cui troviamo le nostre prove e le nostre tribolazioni, in cui abbiamo le nostre vittorie e le nostre cadute, in cui attraverso mille variazioni la nostra anima cerca di andare avanti e di rendersi degna della vita eterna. E il sentire GESÙ parteciparvi con noi, in un modo così reale e tangibile, come nelle specie Eucaristiche, ci dà la garanzia più conveniente alla nostra natura (che non è solo spirituale come negli Angeli, ma anche corporea) di quell'Assistenza permanente di Lui ai suoi redenti, di quel conforto e aiuto e stimolo allo sviluppo dei germi di bene già inseriti nelle loro anime, che è appunto la Benedizione. Ecco perché il P. Fondatore vuole che pensiamo la massima Benedizione attuale di questo mondo in questo tempo

come derivante da Cristo sotto le specie eucaristiche. Notate bene non dice solo «da Cristo», come pur si potrebbe dire, ma «da Cristo sotto le specie eucaristiche», per rilevare anche *il modo*, il più completo rispetto a noi, in cui riscontriamo la Benedizione che Gesù versa sopra la nostra vita mortale.

Questo è il concetto della Benedizione eucaristica, di cui il P. Fondatore fa l'ultima caratteristica della nostra pietà. Ultima, non d'importanza, ma in quanto viene a compiere le altre: l'universalità della preghiera, la ricerca della purificazione della coscienza, la intelligenza nell'orazione, l'offerta del proprio sangue; tutte cose da fare, ma che non possiamo fare, se non viene a noi la virtù dall'alto che alimenta e svolge lo sforzo della nostra volontà, che aiuta le nostre varie potenze di bene ad attuarsi, quella virtù che è appunto la Benedizione Divina. Ora ogni benedizione spirituale è in Cristo e per Cristo, come dice espressamente l'Apostolo Paolo; e l'inserirsi continuo di tale azione di Cristo in questo mondo passeggero della nostra prova è appunto l'Eucaristia. La nostra pietà trova quindi in essa il suo vero alimento costante e quotidiano, mentre dalle altre direttive ora ricordate riceve lo stimolo vario ed armonico ad operare, ad affermarsi, a regolarsi. Onde verso l'Eucaristia come sorgente, di forza e insieme di riposo nei suoi sforzi talora estenuanti si volge la nostra anima con fiducia amorosa e con umiltà filiale. L'Eucaristia parla ai nostri cuori e ne suscita i fremiti più intimi: essa risponde al grido profondo della nostra coscienza in cui si esprime il bisogno di tutto il nostro essere spirituale, che da una parte sente il dovere di fare, di sacrificarsi, di crescere, di elevarsi sempre più alla somiglianza di Dio, e dall'altra sente le sue innumerevoli limitazioni e infermità.

Nell'Eucaristia viene così a compiersi e a culminare la prima Benedizione che il Signore diede all'inizio della creazione. Tutto questo universo creato non ha valore che come mezzo e strumento per l'elevazione delle creature intelligenti e spirituali a Dio. È GESÙ Cristo, il Verbo di Dio fatto uomo, sotto le specie eucaristiche che costituisce la Benedizione suprema, perché è la Presenza, arcana ma reale, in questo mondo passeggero e mutabile, della Sorgente di ogni forza e di ogni progresso e perfezione spirituale; Sorgente portata a vivo e immediato contatto con la nostra realtà umana, prendendola nelle condizioni a lei proprie finché dura la sua vita terrena.

